

l' esecuzione del loro decreto. Tuttavolta il Querini fu costretto a partire per la sua nuova destinazione.

Dopo questo primo passo, diretto ad annullare ogni provvedimento, che avesse potuto frenare i nascenti disordini, nuovi tentativi si fecero per provocare dall' imperante autorità mutazioni e riforme nella intrinseca amministrazione dello stato. Giorgio Pisani, nel maggio del 1778, in occasione di nuova condotta (1), che si concedeva agli ebrei, pigliò argomento d' introdurre, sotto il solito pretesto di correggere abusi, alcune proposizioni, che in sostanza tendevano ad invocar cambiamenti su varii punti essenziali della costituzione del governo. Carlo Contarini, che nella stessa radunanza di quel giorno aveva circoscritto le condizioni, su cui appoggiare la proroga della dimora degli ebrei in Venezia, assunse a difendere, con universale stupore, le proposte del Pisani. Ma entrato appena nell' argomento si fece strada a domandare l' elezione di cinque correttori per proporre al Maggior Consiglio regolamenti e riforme, non solo per gli ebrei, ma per cento altri articoli di pubblica amministrazione. S' intese allora ben facilmente da tutti, che l' argomento degli ebrei era un pretesto per farsi largo a progettare novità e provvedimenti nella generale sistemazione della repubblica. Perciò il procuratore Tron, uomo di profonda politica e di fina penetrazione, con robusta eloquenza parlò a dimostrare, doversi insistere sull' intrapreso argomento degli ebrei, senza uscirne fuori ad altre materie, che non vi hanno relazione veruna. E la vinse.

Tacque per poco il partito, che voleva le riforme: macchinò intanto di soppiatto la maniera di riprodurre le sue proposte, e ne affidò l' incarico al Contarini, avvocato per le corti, uomo facondo e dotto, ricco di sì alte cognizioni, che, sebbene in età di appena quarantotto anni, era giunto a conseguire il primo posto tra tutti gli avvocati suoi contemporanei.

(1) *Condotta* dicevasi lo spazio di tempo, che concedevasi agli ebrei per poter dimorare in Venezia. Ved. quanto ne dissi, parlando di loro, nel cap. XXXVII del lib. XXXIII, pag. 118 e seg. del vol. IX.